



Impianto killer Eni a Gela chiuse le indagini per 11

Le accuse per i vertici e i responsabili della prevenzione sono lesioni e omicidio colposo di un operaio (gli altri sono prescritti)

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Tegole giudiziarie una dopo l'altra sulla raffineria. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per 22 persone con l'accusa di disastro colposo presente nell'agenda dei magistrati gesesi, la Procura ha pure chiuso le indagini sull'impianto del clorosoda contro 11 tra vertici della raffineria e responsabili della prevenzione finiti sotto inchiesta con l'accusa di lesioni ed omicidio colposo.

Noto come l'impianto killer per le malattie tumorali che hanno colpito gran parte dei suoi lavoratori, il clorosoda è entrato in esercizio nel 1974 ed è stato chiuso nel 1998.

Le famiglie delle vittime ed alcuni lavoratori in vita ma malati si sono riuniti in comitato cinque anni fa presentando una denuncia in Procura contro Eni, ritenendo che quelle gravissime malattie fossero correlate alle condizioni di lavoro nell'impianto, al fatto che erano costretti a respirare sostanze tossiche quali il dicloroetano e l'acido cloridrico, a toccare con le mani il mercurio e a stare a contatto con l'amianto.

A dare l'input alla ribellione furono la morte di Franco Esposito Paternò, capoturno per 20 anni al clorosoda, ed il libro "Grande storia di un piccolo uomo" in cui il figlio Daniele raccolse le «verità non dette sul clorosoda».

Dal 2013 ad oggi in Tribunale, soprattutto nell'ambito dell'incidente

probatorio, si è svolta una lunga battaglia. Da una parte il colosso Eni i cui periti hanno sostenuto che «le sostanze inquinanti e tossiche nel posto di lavoro non avrebbero mai superato i limiti massimi di tolleranza stabiliti dalla legge, tranne che nei casi di eccezionale accidentalità». Dall'altra le famiglie dei lavoratori che hanno esibito tanti documenti, atti e testimonianze per sostenere la tesi contraria.

IL CASO

Deceduti per tumore 26 dei 105 lavoratori

Al Tribunale di Gela il caso "dell'impianto killer" è approdato all'inizio del 2013 con il gip Lirio Conti che ha disposto l'incidente probatorio, inoltrando 17 avvisi di garanzia a vertici di società Eni titolari nel tempo dell'impianto con l'accusa di omicidio colposo e di lesioni aggravate. In funzione dal 1972 al 1994, il clorosoda è stato denominato "impianto killer" perché tra chi vi ha lavorato si è registrato un altissimo tasso di tumori, malattie cardiovascolari e gastriche, caduta di denti. Finora sono deceduti per tumore 26 dei 105 lavoratori.

Anche libretti sanitari su visite ed esami della cui autenticità i familiari dubitano.

Le indagini si sono chiuse, come detto, per 11 persone. L'accusa per tutti è di omicidio colposo in concorso, per avere cagionato, con negligenza e imprudenza ed inosservanza delle misure di prevenzione degli infortuni, la morte nel gennaio 2014 dell'operaio Salvatore Mili.

Nel procedimento sono stati esclusi tutti gli altri lavoratori ed inserito solo Mili, che è l'ultimo del gruppo ad essere deceduto. Per gli altri, morti anni prima, è intervenuta la prescrizione. Prima di morire, sia pure in gravissime condizioni, Salvatore Mili rese la sua deposizione per oltre quattro ore davanti ai giudici, raccontando tutto quello che avveniva in quel reparto. Anche il fatto che, ad impianto chiuso, fu adibito all'attività di bonifica senza averne competenze e conoscenze e senza avere strumenti di protezione.

«Crediamo nella giustizia e per noi era importante che il procedimento sull'impianto killer andasse avanti anche solo per il caso di un operaio - ha detto Orazio Mili, figlio di Salvatore - perché quella del Comitato è una battaglia per la verità. Per me e la mia famiglia è una battaglia che proseguiremo in tutte le sedi, anche scontrandoci contro grandi colossi».

«Sa - continua Mili - qual è il colmo? Che nel 2007 la pratica di riconoscimen-

to della malattia professionale di mio padre si chiuse con l'11% di invalidità soltanto perché gli erano caduti i denti. E i tumori? Niente. Quelli chissà dove li ha contratti. Abbiamo proposto appello ed ancora oggi non riusciamo a spuntarla, nonostante abbiamo prodotto documenti della stessa Eni e delle società incaricate delle bonifiche dell'area del clorosoda in cui si evince che nei terreni dell'impianto esistevano in grande concen-

«Battaglia per la verità». «Giustizia per mio padre e per tutti i suoi colleghi scomparsi e per quelli ammalati»

trazione mercurio, benzene, dicloroetano, idrocarburi clorurati, cloruro di vinile. Figuriamoci quindi cosa c'era quando l'impianto era attivo. Eppure ottenere il riconoscimento che mio padre si è ammalato in quell'impianto ed è morto per il lavoro è per noi un ostacolo difficile da superare. Ma non mi fermerò mai finché non sarà fatta giustizia per mio padre e tutti i suoi colleghi che, uno dopo l'altro, sono scomparsi e per quelli che sono ancora in vita ma ammalati».



«GIUSTIZIA» Salvatore Mili, l'operaio del clorosoda deceduto per tumore il 27 gennaio 2014 e il figlio Orazio che continua la battaglia del padre

SINDACATI ALL'ATTACCO

«No alla cessione di Versalis ma il governo non ci ascolta»

MAURILIO ABELA

SIRACUSA. «Chiederemo al governo di essere ricevuti per capire se sta con le aziende che hanno sede nei paradisi fiscali o con quelle che rispettano le norme del diritto internazionale». Rabbia e delusione nelle parole di Emilio Miceli, segretario generale della Filctem Cgil, ieri mattina in largo XXV Luglio assieme ai colleghi Angelo Colombini della Femca Cisl e Paolo Pirani della Uiltec. Siracusa è centro della protesta sindacale contro la vendita della chimica italiana. Le sigle di categoria hanno ribadito ancora una volta il "no" alla cessione di Versalis al fondo americano di Sk Capital. I sindacati contestano la volontà da parte dei vertici aziendali e non vedono nell'operazione alcuna possibilità per il rilancio del settore, ma solo la «svendita di uno dei gioielli di famiglia».

Il sindacato continua a chiedere che si salvi Versalis attingendo al fondo della Cassa depositi e prestiti: un miliardo e 200 milioni che consentirebbero di mantenere la maggioranza pubblica e governare meglio gli investimenti futuri. In piazza poco più di un migliaio di lavoratori, meno rispetto a quelli previsti, dato che nella città aretusea sono arrivate delegazioni anche da Gela, Ragusa, Brindisi e parte della Calabria.

«Siamo di fronte ad un Esecutivo - ha detto Miceli - che nei consessi internazionali si batte per comprimere e chiudere la partita dei paradisi fiscali e poi lascia che Eni finisca nelle mani di un'azienda che ha sede alle Cayman e che dovrebbe assumere sulle sue spalle il peso e il futuro della chimica italiana. Noi continueremo a lottare. Siamo al terzo sciopero generale. Nei prossimi giorni saremo a Ferrara e a Porto Torres. Aspettiamo una convocazione a Roma dove ribadiremo la nostra contrarietà ad un'operazione che porterà allo smembramento di quel che resta della chimica italiana. Sk Capital ha 40 società alle spalle tutte con zero dipendenti. Il futuro di Eni di questo passo sarà quello di un'azienda che compra e vende petrolio, al massimo lo estrae. È inaccettabile».

Ancora più esplicito Angelo Colombini: «Sk Capital - ha detto - non possiede un patrimonio industriale chiaro e definito ed è riconducibile ad un fondo speculativo. Nulla a che vedere con Eni. Lotteremo per la salvaguardia e la tutela dei posti di lavoro. La chimica italiana deve essere mantenuta e rilanciata. In caso contrario, si andrà verso un impoverimento generale della Sicilia perché la zona industriale verrà di fatto smantellata e i lavoratori dovranno riciclarsi in altri ambiti per sopravvivere, come quello della pesca o dell'agricoltura. Non saranno più protagonisti del loro futuro. Semplicemente impensabile. Un altro rischio sarebbe legato all'importazione di prodotti chimici e di manifatturieri inquinanti, non sostenibili. Ma al governo di tutto ciò sembra non importare nulla. A Renzi interessa soltanto che la cedola Eni sia sempre più valutata per ottenere maggiori dividendi per le casse dello Stato. Al governo rimproveriamo di non ascoltarci. Da oltre due mesi, dopo l'incontro con la ministra Guidi, chiediamo di essere ricevuti. Finora, però, nessuna risposta da Palazzo Chigi. Il timore è quello di una sorta di effetto spezzatino che rischia di dissipare il patrimonio industriale italiano».

Sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Pirani: «Eni va avanti per la sua strada e nessuno, se non il sindacato e i lavoratori, sembra volerla fermare. Chi potrebbe far qualcosa, cioè il governo, non interviene. Di questo passo, la Sicilia e parte dell'Italia sono destinati ad un lento ma inesorabile declino. Svendendo la chimica, si lasceranno migliaia di lavoratori senza futuro. Chiediamo a Eni di fermarsi finché è in tempo e al governo di non essere solo uno spettatore della vicenda. Finora non ha assunto una posizione stabile e definita. Noi continueremo a lottare perché questa assurda operazione non vada in porto».

I segretari generali di categoria hanno incontrato il prefetto Armando Gradone per un breve confronto sulla vicenda. Il rappresentante di governo ha raccolto le preoccupazioni delle parti sociali e si è impegnato per un'interlocuzione diretta con Palazzo Chigi.

Abusi sui minori, collaborazione tra il Cnr di Catania e il Vaticano

Il progetto alla Pontificia Università Gregoriana. Collaborazione con i risultati degli studi di epigenetica

ANDREA LODATO

LO STUDIO
L'epigenetica è una branca della biologia molecolare che aiuta nello studio delle malattie multifattoriali, incluse le patologie neurocomportamentali conseguenti agli abusi infantili

CATANIA. Il progetto sullo studio della violenza sui minori dell'ISN-Cnr di Catania (Istituto Scienze Neurologiche), già presentato al Senato, diventa adesso anche un percorso condiviso con la Pontificia Università Gregoriana dove il progetto è stato presentato dopo l'invito che i ricercatori catanesi hanno ricevuto dal Prof. Hans Zollner, Preside e Vice Rettore dell'Università Gregoriana di Roma, per presentarlo al master del Centre for Child Protection dal titolo: Safeguarding of Minors.

«L'ISN di Catania - ha spiegato il dott. Sebastiano Cavallaro, direttore dell'Istituto - promuove, coordina e sviluppa attività di ricerca nel campo della gene-

tica, della genomica e della neurobiologia, finalizzate allo studio delle malattie neurologiche e neuropsichiatriche. Adesso ha costituito per la prima volta una task-force multidisciplinare che si occupa in maniera trasversale degli abusi e dei maltrattamenti sui minori.

Parano Cavallaro e Pappalardo gli esperti del progetto



Quest'incontro con il Centre for Child Protection apre nuovi orizzonti per una preziosa collaborazione con il Vaticano e con la Chiesa Cattolica che negli ultimi tempi ha mostrato particolare attenzione al fenomeno degli abusi sui minori».

Il dott. Enrico Parano - responsabile scientifico del Progetto dell'ISN, CNR, spiega: «Il progetto è rivolto principalmente allo studio delle correlazioni cliniche neurologiche e neurocomportamentali e delle evidenze neurogenetiche ed epigenetiche, correlate alla violenza sui minori; da tempo infatti sono noti alcuni geni chiave nella regolazione dell'attività neuroendocrina che, sotto l'influenza di determinate circostanze ambientali sfavorevoli, come l'accan-

dimento di un evento fortemente stressogeno e traumatico quale il maltrattamento fisico e l'abuso infantile, possono presentare specifiche alterazioni di carattere cosiddette epigenetiche».

«L'epigenetica è una branca della biologia molecolare - ha spiegato la dottoressa Pappalardo, biologa e genetista molecolare dell'ISN, CNR - che studia i cambiamenti ereditari del Dna senza alterare la sequenza del codice genetico. Molti dei meccanismi molecolari che regolano i processi epigenetici sono ancora da approfondire, ma la loro conoscenza si presta a diventare una pietra miliare nel prossimo futuro per lo studio delle malattie multifattoriali, incluse le patologie neurocomportamentali conseguenti agli abusi infantili».

All'incontro, oltre a numerosi esperti nazionali, ha partecipato il prof Vito Pavone, ortopedico dell'ateneo di Catania, che ha spiegato che che un terzo dei bambini con maltrattamenti fisici presentano traumi osteoarticolari e che la maggior parte delle fratture ossee nei bambini al di sotto di due anni, soprattutto quelle a carico degli arti inferiori, potrebbe essere di natura non accidentale ma di violenza. Grande interesse anche per la relazione del dott. Marcello la Bella, dirigente della Polizia Postale di Catania, che ha parlato dell'Internet grooming, cioè il fenomeno dell'adescamento dei minori in rete, spiegando le problematiche investigative legate al fenomeno della pornografia minorile online.